

DEMIURGO PASSIVO

dialogo ai massimi livelli, Senza Paura

Platone: non mi piace

Aristotele: cosa?

P: questa rivista

A: perché?

P: perché parla d'arte. Anzi parla d'arte nei musei e nelle mostre addirittura con fotografie e ne parla, infine, su una rivista.

A: spiegati meglio.

P: la realtà è una brutta copia del mondo iperuranio. L'arte è una brutta copia della realtà. La fotografia è una brutta copia dell'arte. L'arte nei musei e nelle mostre è un'ulteriore copia peggiorativa. L'arte trattata dalle riviste, infine, è una copia della copia della copia della copia. Ovviamente in senso peggiorativo.

A: l'arte crea il luogo della catarsi, elabora i mali del mondo e ne permette la purificazione.

P: Voglio spiegare meglio il rapporto dell'arte e della sua riproduzione e poi della sua riproduzione esposta in una mostra. Prendiamo Gabriele Basilico e le sue foto di una città fantasma, dei quartieri di Beirut sventrati dalla guerra. Basilico fa un reportage destinato a essere informazione, commento, dimostrazione di fatti di cronaca internazionale. Portato nel luogo dell'arte il significato subisce uno slittamento: il documento diventa estetismo; la tragedia che documenta parla ancora ai cuori ma non per far partecipare l'umanità reale dei drammi della realtà, ma per aggiungere pathos all'occhio estetico, aggiungervi significato: la realtà subisce un intrappolamento, una metamorfosi che toglie il giudizio dal reale per inserirlo nel soporifero giudizio estetico.

Oppure prendiamo Sophie Calle, colpita da due eventi tragici reali, la morte della madre e l'abbandono del suo compagno.

Come reagire ai colpi e strali che la realtà le pone? Affrontando il dolore della morte, la tragedia dell'annientamento, l'insensatezza della scomparsa - offrendo la propria vicinanza nell'ultimo viaggio, il proprio accompagnamento?

Come affrontare l'abbandono e l'ipocrisia? con l'accettazione della sua incomprendimento, con il giudizio e la condanna, con la resa dei colpi?

No, in entrambi i casi la realtà viene evitata per inserirla nell'oggetto d'arte, per metamorfizzarla in estetismo, per oggettivarla, per toglierla dalla realtà e trasformarla in icona, cioè per rivolgersi al pubblico, per cercare una accettazione personale su un piano diverso da quello con cui ha dimestichezza, con persone che continuerà a non conoscere ma che le rimandano un'accettazione virtuale.

A: girando per gli spazi della biennale mi sono imbattuto in alcune scritte luminose, sparse in vari luoghi: EXIL. Sulle prime ho pensato fossero una forma veneta per rendere EXIT, ma poi ho scoperto essere l'installazione di Adel Abdessemed, algerino che vive a Parigi. Ecco allora che il mio pensiero è entrato in un altro spessore: ho scoperto una voce, un uomo che parlava a me con scritte luminose, con una sola parola ripetuta in più luoghi. Giocava con quella parola e io potevo capire quel gioco. Parlava la mia stessa lingua. Parlava la lingua dell'arte e affermava: "sono un uomo, sono l'uomo. Anche tu sei l'uomo. Siamo eguali." Però diceva anche: "io sono in esilio." E io, girando per quegli spazi, ho intravisto un incubo, un precipizio. Come uomo ho scoperto una condizione dell'uomo, un'altra possibilità di me stesso.

P: Maxim Kabakulov. Che fa Maxim? Scatta foto – *flashing families* – gruppi di persone. Che realtà è mai questa? Dove sono i rapporti reali? La sensazione dello stare insieme, i brividi sottili che emanano dalla vicinanza con altri esseri umani? Eppure anche questa misera riduzione ad immagine della ricchezza reale è superata in miseria dal fatto che non solo la foto riduce la realtà, ma la realtà stessa rappresentata dalla foto è falsificata: gruppi di

persone raccolte in gruppo per la sola richiesta dell'artista e che neanche si conoscevano.

A: c'è anche Petr Bystrov, se è per questo. Fa normali esercizi ginnici per mantenersi in forma. Solo che li fa in via Dante, nel centro di Milano. Li fa come se fosse in camera sua. Niente di speciale. Ma diverso. Diverso da ciò che fa ogni altra persona che passi per quella strada. Tutti fanno esercizi ginnici, ma non in via Dante a Milano. Per questo la gente si ferma, guarda, si interroga. Cerca di capire. È spiazzata. Niente di anormale. Niente di eccezionale. Eppure Bystrov parla di noi. Ci spiega il nostro condizionamento, ci mostra i limiti delle nostre previsioni, gli ostacoli alla comprensione. Se vuoi, allarga le nostre possibilità di vita, allarga i nostri confini, ci rende più disponibili all'insolito, più aperti al nuovo, più onnicomprensivi.

P: il demiurgo è l'opera del demos, del popolo. Anche qui, il demos fa l'opera. Kabakulov, Bystrov, Sophie Calle non pensano a ciò che fanno, ma fanno ciò che fanno pensando a chi assisterà alla loro opera, pensando al pubblico. Il vero demiurgo non è l'artista, è il pubblico. Qui sta la grande contraddizione perché chi fa è colui che non sa di fare, il pubblico che non ha mai neanche pensato di produrre alcunché. Le opere sono opere degenerate perché derivano da un demiurgo passivo.

A: si sta aprendo una nuova mostra al Pecci. Prima ancora di averla vista so di alcuni artisti che potremo vedere. Potremo vedere delle cornici che reggono grossi fogli di carta con dei segni arricciati a qualche estremità come fossero pesi che tendono il quadro verso il basso. Emilio Becheri è l'artista. Il vero demiurgo. Non ha pensato ad alcun pubblico, ha pensato a un oggetto, a un'arma che contrastasse la deriva della realtà, la leggerezza, la versatilità la velocità che sempre più caratterizzano il mondo e producono fragilità e indefinitezza. Emilio è tornato alla poesia della carta, alla rapidità del segno sulla carta, alla pesantezza della carta come oggetto che possa frenare il precipitare del mondo.

P: anch'io conosco qualcuno. Luca Bertolo. Se vai mi racconterai. Anzi se vai vedrai. Ha disegnato molte donne su carta. Donne strane, manipolate, diverse l'una dall'altra. Voleva evitare le riviste patinate, la donna oggetto, voleva evitare le opere di coloro che si rivolgono al pubblico. Ma proprio questa voluta contrapposizione pone il pubblico al centro, vorrebbe agire sul pubblico e trasformarlo. Non solo. Se guardi bene le donne di Luca le vedrai trasformate ma non nei punti tipici della donna, nelle labbra carnose, nella curvatura del fianco. Neanche lui ha saputo rinunciare alla donna-oggetto.

A: andrò sicuramente. Ci sono artisti che poco conosco. C'è Rossella Biscotti con i suoi video, Alice Cattaneo con la sua ricerca di risolvere la gravità per evitare la frantumazione delle cose, c'è la coppia Masbedo che descrive i vermi che escono dalla decomposizione con sadica gioia, c'è Andrea Mastrovito che parla ancora di decomposizione, Alessandro Gianoli che vuol superare la fotografia italiana restando italiano e Paolo Piscitelli con sculture di ricerca per riprodurre la genesi dell'esperienza percettiva.

P: spaventoso, temo molto per te.

A: non temere Platone, io vado tranquillo, SENZA PAURA.